

Aiuti da fame

Il coperchio del grande pentolone ONG è stato sollevato. Finalmente. Dopo che per più anni abbiamo assistito allo spettacolo dei sorrisi, delle strette di mano, delle pacche sulle spalle fra i professionisti del volontariato internazionale e i professionisti della politica. Gli uni preoccupati di ricevere abbastanza denaro per finanziare i progetti nei PVS e per sostenere le strutture qui in Italia; gli altri intenti ad usare le organizzazioni e i loro volontari per fare proficui affari. Il coperchio non è stato alzato dai soliti disfattisti e sfascisti, bensì da prestigiose riviste missionarie (citiamo per tutte Nigrizia e Missioni Consolata) che hanno pubblicato un dossier ampio e approfondito sugli ultimi dieci anni di cooperazione italiana allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo.

A parte le vicende che possiamo leggere ogni giorno sui giornali, ci preme sottolineare come il dossier contenga soprattutto una proposta per «Rifondare la cooperazione allo sviluppo», così il titolo, e come la sua pubblicazione possa essere uno stimolo a ripensare il ruolo del volontariato internazionale di matrice cattolica. A meditare sui metodi di «reclutamento» dei volontari, sulle motivazioni che li spingono, sui problemi che un'esperienza di volontariato comporta.

Cogliendo l'occasione offerta dal ma remoto politico attuale, è arrivato forse il momento di prestare maggiore attenzione al «fattore uomo» rispetto al «fattore denaro». Non basta più avere i fondi ministeriali per aprire un progetto in America Latina o in Asia; può darsi che sia necessario vedere bene se ci sono persone adatte a gestire quel progetto, in quel luogo, in quel momento. Affinché non si debbano più sentire le amare riflessioni di un amico, cooperante da anni in Sud America: «Ma è possibile che tutti gli 'scoppiati' d'Italia vengano in America Latina?».

Arrivederci, don Tonino

Il primo incontro non si scorda mai. Soprattutto se è con un «santo» in carne ed ossa e non da calendario.

È difficile, perciò, dimenticare la magra figura che esce, dilatandolo, dal piccolo schermo televisivo di un Odeon di lontana memoria, per raccontare la sua vita di semplice prete ed ancora più sem-

Quel che bolle in pentola

a cura di
LUCIA LAFRATTA
e **SAVERIO ORSELLI**

plice vescovo. Una storia di ordinaria generosità, che messa a confronto con lo stile di moda, finiva per fare spettacolo nel senso più positivo del termine. Perché di «spettacolo» parliamo quando qualcosa ci entusiasma, ci stupisce, come un vescovo che divide la sua casa con una famiglia di sfrattati, riducendo il proprio spazio e la propria libertà in no-

me di una libertà e uno spazio superiore.

Mons. Antonio Bello era questo; e gli anni passati come presidente di Pax Christi ne hanno esaltato la figura. Don Tonino, come preferiva essere chiamato, è stato una guida nella generosità, al punto che a pochi mesi dalla sua morte, avvenuta il 20 aprile scorso, malgrado la malattia lo avesse sfibrato ha voluto guidare un pellegrinaggio a Sarajevo. Una missione di aiuto materiale e, soprattutto, di pace e di solidarietà: beni alquanto pregiati, di questi tempi nei Balcani.

Con don Tonino la nostra vecchia e stanca Chiesa italiana ha perso un profeta di pace, un testimone di una fede vissuta e incarnata nel mondo, una voce umile ma, al tempo stesso, ferma.

Parola d'ordine: boicottiamo

Con lo scorso numero di MC ci siamo proposti di offrire un esempio di boicottaggio ogni volta. Per questo MC sovrassediamo invitando a leggere con attenzione la prima parte dedicata a Mamma. In particolare segnaliamo la scheda bibliografica della «Lettera ad un consumatore del Nord», EMI 1991; in essa si possono trovare esempi di boicottaggio e motivazioni serie a volontà.

M. C. Escher, «Relatività»

